Le 10.000 lire della C.I.S.L.

In una riunione di giovani cattolici che si è tenuta pochi giorni or sono a Bergamo, un operaio della Borletti ha avuto aspre parole per i dirigenti della C.I.S.L. che sempre più apertamente, nelle elezioni di Commissioni interne verificatesi negli ultimi mesi, non hanno avuto nemmeno il pudore di nascondere la loro funzione di servi dei padroni, accettandone l'appoggio aperto e totale e rendendosi complici evidenti dei padroni stessi in tutta la loro opera di intimidazione, di ricatto e di corruzione contro le maestranze delle fabbriche chiamate ad eleggere i propri rappresentanti. «Le cosiddette vittorie della C.I.S.L. alla Borletti e all'O.M. costeranno molto care, e tra non molto, alla C.I.S.L. e al movimento cattolico», dichiarò, press'a poco, quel giovane operaio cattolico.

Eppure ciò che è avvenuto alla vigilia e durante le elezioni della Commissione interna della Falck supera forse ancora — come pressione padronale e come aperta complicità della C.I.S.L. — tutto quanto era avvenuto in precedenza in altri stabilimenti.

Sesto S. Giovanni è stata ricoperta di manifesti sia della C.I.S.L., sia delle agenzie di provocazione americane ed italiane. Il ricatto, la minaccia e la lusinga personale, usati, collettivamente e individualmente, dai capi reparti e da altri scagnozzi della direzione, sono diventati, negli ultimi giorni, addirittura martellanti. Foglietti e libelli ignobili, anonimi e della C.I.S.L., pagati dal padrone, sono stati inviati — sulla base di indirizzi che soltanto il padrone aveva la possibilità di fornire — a tutti i dipendenti e alle loro famiglie. «*Se siete stanchi di lavorare, se volete rimanere disoccupati* — diceva per esempio uno di questi fogli — *votate per la F.I.O.M. alle elezioni per la Commissione interna*».

«*Ricordati!* — è scritto su un volantino diffuso a decine di migliaia di copie. — *Vuoi guadagnare L. 10.000? Concorri con il tuo voto a dare la maggioranza alla C.I.S.L.*». Mai una organizzazione sindacale era scesa così in basso! Nemmeno il comandante Lauro, nei confronti della parte più arretrata dell'elettorato napoletano, è mai giunto a tanta impudenza!

Gelosa degli allori dei padroni della Borletti, la direzione generale della Falck ha voluto imitarli ed è scesa anch'essa in campo, apertamente, con una lettera firmata e diretta «*A tutto il personale della Falck*» che terminava con questo «appello»: «*Fate in modo che il vostro voto non interromba l'affluenza dei capitali assolutamente necessari affinchè l'azienda non abbia a subire, con grave danno di tutti, rallentamenti all'opera intrapresa*».

Questi fatti (e molti e molti altri ancora che se ne dovrebbero aggiungere per riuscire a dare un'idea dell'atmosfera che padroni, cislini e agenti provocatori hanno creato alla Falck nei giorni scorsi) non sono forse sufficienti a spiegare completamente il cedimento verificatosi nelle file degli operai e degli impiegati della Falck, in occasione delle elezioni delle Commissioni interne. Un esame più completo, maggiormente approfondito di queste elezioni e dei loro risultati dovrà ancora essere compiuto. Ma non vi è dubbio che questi fatti, e l'atmosfera che essi hanno provocato, rappresentano l'elemento determinante del successo dei candidati della C.I.S.L.

Rimane il fatto che — nonostante le intimidazioni, i ricatti, le minacce e le lusinghe sviluppati in modo senza precedenti, «alla americana» — la maggioranza degli operai della Falck ha votato per la F.I.O.M. e la Commissione interna dello stabilimento Falck che comprende oltre metà delle maestranze (lo stabilimento «Unione») continua ad essere composta, nella sua maggioranza, di militanti dell'organizzazione sindacale unitaria. Ciò rappresenta una nuova prova della coscienza e della fierezza degli operai della Falck e una sicura garanzia che il terreno ch'essi hanno ieri perduto sarà ben presto riconquistato.

Il padrone dove si vota per le Commissioni interne promette premi e in altre fabbriche, qualunque sia stato l'esito delle elezioni, licenzia e chiude i battenti. Tutto questo fa sì che si accenda più aspra la lotta, ed i portuali di Genova in lotta erosca da mesi, i sedicimila dell'Ansaldo che scioperano in difesa della libertà, i lavoratori del cantiere di Monfalcone e Trieste in lotta, gli operai di Massalombarda, i lavoratori tessili sfilati l'altro giorno in segno di protesta per le vie di Milano testimoniano che la battaglia per la libertà ed il lavoro non si concluderà che con la vittoria dei lavoratori.

Domande all'on. Pastore

Oggi si apre a Roma il Congresso nazionale della C.I.S.L. L'on. Giulio Pastore ha preannunciato ai giornalisti che esso «riaffermerà in modo solenne l'atto di fede nella formula del sindacalismo unitario, democratico e indipendente». Dichiarazioni quanto mai generiche ed evasive, che sono sempre servite ai massimi dirigenti della C.I.S.L. per camuffare la loro opera di scissione del fronte dei lavoratori. Ma è sui problemi concreti che una organizzazione sindacale deve pronunciarsi.

CHE DIRA' PASTORE SULLA QUESTIONE DEI PATTI AGRARI?

Egli tradendo tutti i suoi precedenti impegni ha accettato la capitolazione del governo Scelba-Saragat dinanzi alle pretese degli agrari, per «mantenere in vita il quadripartito». Ma ancora ieri il Consiglio regionale toscano delle A.C.L.I. ha approvato una mozione in cui si «riconferma la validità dell'istituto della giusta causa con carattere di continuità» e si «invita il governo a tenere presente l'attuale grave stato di disagio dei lavoratori della terra in Toscana ed i riflessi politici che potrebbe avere un insufficiente accoglimento delle loro giuste aspirazioni».

Ammetterà Pastore di avere tradito le aspirazioni dei mezzadri? Saprà ripararvi con la ripulsa degli accordi che oggi si vorrebbero imporre ai lavoratori?

CHE DIRA' PASTORE SULL'ATTUALE VIOLENTA OFFENSIVA DEI PADRONI CONTRO I DIRITTI E LE LIBERTA' FONDAMENTALI DEI LAVORATORI?

Un operaio della Cogne di Aosta parlando al convegno dei giovani operai d.c. di Torino disse: «Oggi per noi la sirena suona, non come un invito al lavoro, ma come un richiamo brutale del padrone, che ci considera dei numeri, dei cartellini». I dirigenti della C.I.S.L. fingono di non accorgersi di tale drammatica realtà delle fabbriche italiane e vantano come loro successi quelli ottenuti dai padroni. Un giovane di Bergamo ebbe a dire al convegno torinese: «E oggi quando registriamo in certe fabbriche una flessione della C.G.I.L. a favore della C.I.S.L. siamo sicuri che si tratti di un'adesione libera, spontanea? O non è il frutto della paura? E quanto ci giova questo "passaggio coatto"».

L'onorevole democristiano Giulio Pastore, segretario generale della Confederazione italiana sindacati liberi

L'on. Pastore farà suoi questi inquietanti interrogativi della base della C.I.S.L.? Leverà la sua voce contro i soprusi dei padroni, contro la loro politica di intimidazione?

CHE DIRA' PASTORE CONTRO LO STRAPOTERE DEI PADRONI DEI MONOPOLI SIA NEL CAMPO POLITICO CHE IN QUELLO ECONOMICO?

Rappresentanti della borghesia, che per nulla si ispirano al movimento operaio, hanno preso recentemente interessanti posizioni contro i «rinoceronti» dell'economia italiana. Nulla si è mai udito in proposito dai dirigenti della C.I.S.L. Anche per loro gli unici monopoli in Italia sono quelli del «sale e tabacchi», tesi cara alla Confindustria?

Ecco alcuni temi concreti che interessano da vicino le masse lavoratrici italiane. Ottimo terreno per «qualificarsi», on. Pastore, per far sapere all'opinione pubblica se i dirigenti della C.I.S.L. sono i beniamini dei Valletta, dei Falk e degli ambasciatori d'oltre Oceano, o se possono considerarsi degni di rappresentare una sia pur piccola parte delle masse lavoratrici italiane.

UN FONDAMENTALE SETTORE PRODUTTIVO ALLA MERCE' DI POCHI GRANDI SPECULATORI

Gli industriali tessili licenziano mentre il governo "studia,, la crisi

Una nuova «Commissione» creata dai ministri - La CGIL volutamente esclusa dalle discussioni per favorire le manovre della CISL - Lotte in molti stabilimenti contro le smobilitazioni

La crisi tessile è scoppiata in tutta la sua violenza in queste ultime settimane. Dalle regioni ove sono concentrate le principali aziende del settore, vengono segnalati sempre nuovi provvedimenti di chiusura, di licenziamenti, di sospensioni. Gli industriali in una riunione tenutasi tempo fa a Roma alla presenza dei ministri interessati, avevano, com'è noto, richiesto, oltre alle solite misure proprie di questi casi (premi speciali per la esportazione, sgravi fiscali ecc.), di poter licenziare 60 mila dipendenti, per «ridimensionare» l'intero settore produttivo alle possibilità di assorbimento del mercato. Alla base del ragionamento degli industriali sta la volontà di non ribassare i prezzi dei prodotti tessili e di impedire quindi un'espansione dei consumi, soprattutto per il mercato interno.

La CGIL da tempo ha denunciato la pesante situazione che si è andata creando nel settore tessile. La mozione, che qui a fianco pubblichiamo, non è che il coronamento di una lunga azione condotta dalla FIOT e dai parlamentari di sinistra per trovare una via di uscita. Ultimamente anche la CISL è intervenuta, facendo proprie parte delle rivendicazioni da tempo avanzate dalla CGIL, e sfruttando la situazione del settore tessile per condurre a termine, d'accordo con le autorità governative, una nuova manovra contro l'unità dei lavoratori.

L'altra mattina a Roma, difatti, si sono riuniti i ministri Vigorelli e Villabruna, il sottosegretario Ferrari Aggradi, il Presidente della Confindustria, De Micheli, e i rappresentanti della CISL e della UIL. In dispregio a tutte le norme democratiche, i rappresentanti della CGIL non sono stati invitati alla riunione. Contro questa esclusione la CGIL aveva già inviato la sua vibrata protesta, notificando che non certo facendo a meno dei principali interessati alla soluzione della crisi, cioè i lavoratori, si potrà giungere a una normalizzazione della situazione del settore tessile.

Nel corso della riunione, difatti, i convenuti hanno provveduto a creare una speciale commissione, che avrà il compito di «studiare il problema» e di portare delle proposte entro 15 giorni. Una nuova commissione dunque; come se i termini del problema non fossero sufficientemente conosciuti da parte del governo, come se non esistesse già un'apposita Commissione interministeriale che da tempo dovrebbe riunirsi, ma che sempre è stata sabotata nel suo funzionamento proprio dai rappresentanti governativi.

Comunque, mentre la «crisi è allo studio», nelle province italiane la smobilitazione continua. E' di ieri la notizia che il Cunapificio Linificio di Crema ha chiuso i battenti. Si tratta della perdita del lavoro per 950 operai e di un durissimo colpo all'economia della zona. Da parecchi giorni tutto il complesso Furter è in agitazione per impedire lo smantellamento della fabbrica di Ramate, occupata da più di 15 giorni dalle maestranze. La Manifattura di Possaccio sta per subire la stessa sorte. Anche il Biellese, una zona sino ad oggi risparmiata, comincia ad essere investito dal segno premonitore della crisi, con la sospensione di decine e decine di lavoratori, con la riduzione degli orari di lavoro. Tipico poi il modo degli industriali biellesi di reagire alla crisi. Nella Filatura di Vigliano, una delle più grandi del complesso Rivetti, è stata decisa l'assegnazione di doppio macchinario nei reparti rings e self-facting. Tale misura di superfruttamento è stata accompagnata dalla richiesta di circa 200 licenziamenti. Da circa due settimane, i lavoratori di quel complesso si stanno battendo con scioperi ad intermittenza contro le gravi richieste dei Rivetti.

Dall'esame di questi elementi risulta che gli industriali, ognuno nel suo ambito, provvede ad attuare, sia pure gradualmente, il preannunciato licenziamento della mano d'opera «esuberante». Il governo che non ha certo il coraggio per approvare pubblicamente simile linea di condotta, tace e si limita a convocare riunioni, e a creare commissioni d'inchiesta nella speranza che l'attività distruttrice degli industriali possa sfuggire all'attenzione della pubblica opinione.

I più grossi gruppi cotonieri italiani, e segnatamente Snia e Riva-Abegg, tentano di approfittare della situazione malsana creatasi nel settore, per impossessarsi di tutte le aziende che sino ad oggi erano sfuggite al loro controllo.

Contro questo grave pericolo per una delle industrie fondamentali del Paese, si stanno battendo gli operai, fiancheggiati dalla azione dei dirigenti della FIOT e dei parlamentari di sinistra. L'opinione pubblica deve sostenere questa nuova grande battaglia per lo sviluppo della produzione e per la difesa del lavoro.

Le proposte delle Sinistre

Sulla gravissima situazione esistente nel settore tessile 30 deputati di sinistra, fra cui gli on.li Di Vittorio, Santi, Montagnana, Grilli, Teresa Noce, hanno presentato alla Camera la seguente mozione:

«La Camera, considerata la situazione in cui si trova l'industria tessile italiana, caratterizzata dalla permanente ristrettezza del mercato interno e dalla diminuzione delle esportazioni, che hanno portato, specie negli ultimi tempi, a chiusure di stabilimenti, a licenziamenti di mano d'opera e a riduzioni di orari di lavoro; avendo presente che tale situazione dell'industria è per gran parte da attribuirsi all'azione di pochi gruppi monopolistici controllanti la maggior parte della produzione dei vari settori tessili, nonché alla politica di scambi con l'estero; considerato inoltre che da parte degli industriali si prospettano ulteriori riduzioni del macchinario attivo e si chiedono licenziamenti di altri 60.000 lavoratori del settore cotoniero; e avendo infine presente che in stretto legame con tutto ciò i lavoratori vengono assoggettati a un regime di intenso sfruttamento; invita il Governo a svolgere una rapida azione tendente: a) ad orientare l'industria verso la produzione di prodotti tessili tipizzati di buona qualità e a basso prezzo, accessibili perciò alle grandi masse consumatrici, nonché a stabilire le condizioni che permettano di fare affluire parte delle scorte esistenti e della futura produzione verso la popolazione più bisognosa; b) a controllare i costi di produzione e quindi i prezzi di cessione dei semilavorati (filati di fibre naturali, artificiali e sintetiche), al fine di consentire la produzione di tessuti a costi più economici, eliminando i profitti di monopolio; c) a favorire il credito alle piccole industrie per dare ad esse la possibilità di svilupparsi, di perfezionare i processi produttivi e quindi di produrre a costi ridotti; d) a favorire, senza aggravio per i contribuenti, l'esportazione di manufatti in tutti i mercati del mondo senza discriminazione alcuna, e ciò in modo particolare conducendo una politica di scambi con l'estero che attivizzi tutte le correnti di traffici interessanti l'intera produzione nazionale.

«La Camera invita altresì il Governo a prendere immediati provvedimenti intesi a fare sospendere i licenziamenti nei vari settori tessili e ad assicurare a tutti i lavoratori della categoria l'integrazione salariale fino a 40 ore settimanali; lo impegna a convocare al più presto la Commissione per la industria tessile, a suo tempo nominata, per studiare i mezzi per la concreta realizzazione delle misure sopra accennate e delle altre che potranno sembrare opportune al fine della salvezza e della prosperità dell'industria tessile».

Gli uffici parastatali sono rimasti deserti anche nel secondo giorno del forte sciopero

Attese entro oggi le decisioni del "Fronte Unico della Scuola,, per il proseguimento dell'agitazione - Il d. c. Trabucchi risponde negativamente, al Senato, alle richieste degli insegnanti

Nella giornata di ieri, con la medesima totalità ed unità del primo giorno, i 60.000 parastatali hanno proseguito lo sciopero nazionale che avrà termine nella giornata di oggi per riprendere da mercoledì prossimo a gruppi di regioni.

La vertenza è sorta per il cocciuto diniego del ministero del Tesoro — che, insieme a quello del Lavoro, esercita la tutela sugli Istituti parastatali — di estendere i miglioramenti concessi agli statali. Diniego aprioristico ed ingiustificato, sol che si pensi che il costo della vita è aumentato, piaccia o no allo on. Gava, *anche* per i parastatali, i quali hanno, di contro, le loro retribuzioni ferme al 1951.

L'agitazione della categoria risale al dicembre scorso quando in seguito all'approvazione della legge delega, furono concessi gli aumenti agli statali. Immediatamente il ministro Gava prese un atteggiamento ambiguo e contraddittorio; prima comunicò che gli aumenti ai parastatali non sarebbero stati concessi, poi riconobbe che, nella loro autonomia, i Consigli di amministrazione dei vari Enti potevano deliberare l'estensione degli aumenti, infine ci ripensò ed inviò una circolare vietando agli Istituti di occuparsi della questione «in attesa di un provvedimento formale».

In queste condizioni e di fronte al crescente malcontento dei dipendenti parastatali, i sindacati proclamarono uno sciopero alla fine di febbraio; il ministro Gava allora ritornò sui propri passi ed inviò un fonogramma a tutti gli Enti autorizzandoli a deliberare gli aumenti spettanti alla categoria, sulla base di quelli già concessi agli statali.

A un mese e mezzo dalle decisioni dei Consigli di Amministrazione, favorevoli alla estensione degli aumenti, il ministro Gava dichiara che le delibere adottate dai singoli Istituti sono «artefatte», o costituiscono «fonte di ulteriori abusi», e si giustifica con le direttive avute — dice lui, ma il ministro del Lavoro lo smentisce — dall'intiero governo. Crede, infine, di lavarsene le mani rimettendo la questione nientemeno che al vaglio del Consiglio di Stato! Ed è il caso di sottolineare che ciò può avvenire anche per la mancata attuazione di quell'art. 99 della Costituzione che prevede l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale appunto dovrebbero essere rimesse controversie del genere.

Di qui, l'odierno sciopero dei parastatali che, a ben vedere, lottano per l'estensione degli aumenti e difendono, ad un tempo, il prestigio e l'autonomia delle loro Amministrazioni, la serietà e la correttezza dei loro stessi amministratori.

Non meno ambiguo è stato l'atteggiamento del ministro del Lavoro, Vigorelli, che strizza segretamente l'occhio ai parastatali, smentisce verbalmente il suo collega di governo, ma che, in sostanza finisce col rimettersi anche lui, insieme al ministro Gava al parere del Consiglio di Stato.

Di fronte a questo atteggiamento dei ministeri responsabili, i dipendenti parastatali non avevano altra scelta che proseguire con la stessa compattezza e unità la lotta iniziata due mesi or sono. La giustezza delle loro richieste è confermata dal fatto che tutti i sindacati: CGIL, CISL, UIL e Autonomi hanno deciso di proseguire l'azione sindacale fino ad ottenere giustizia.

In questo quadro, sui ministri del Tesoro e del Lavoro ricade la grave responsabilità di rendere inattivi quegli Enti che sono preposti all'assistenza di milioni di lavoratori con grave danno per questi ultimi.

Rappresentanti dei professori questa mattina da Scelba

Stamane, alle ore 10, il Comitato d'intesa del Fronte unico della Scuola sarà ricevuto dal Presidente del Consiglio onorevole Scelba, al quale saranno sottoposte le richieste avanzate dalla categoria e recentemente sottolineate dal grande sciopero unitario di 48 ore. Il colloquio sarà in certo senso decisivo, poichè, com'è noto, i professori e i presidi della scuola media hanno in animo di sospendere le lezioni dal 27 al 30 aprile, se non interverranno nuovi elementi a favore delle loro richieste.

Ieri il Comitato d'intesa ha fatto pervenire al ministro della P.I. un o.d.g. nel quale ancora una volta viene richiamata l'attenzione dell'on. Ermini sul problema degli insegnanti non di ruolo. Poichè il governo sta elaborando provvedimenti delegati in merito, lo o.d.g. richiede che l'intera questione venga discussa tempestivamente con le organizzazioni sindacali.

La questione degli insegnanti è stata pure oggetto di discussione al Senato. L'indipendente di sinistra Salvatore Russo ha illustrato un o.d.g., firmato da numerosi senatori di sinistra, nel quale è detto:

«Considerato che la legge delega prevede, nell'articolo 7, per il personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado, un trattamento rispondente alla eccedenza della funzione e alle responsabilità culturali e sociali; che con un ordine votato dalla Camera si riafferma il dovere del governo di concedere un trattamento economico che costituisca un effettivo miglioramento riguardo alle attuali posizioni; che la mancata corresponsione al personale della scuola di un assegno integrativo differenziato rispetto agli altri dipendenti dello Stato, ha generato profondo malcontento; si invita il governo a prendere nel più breve tempo quei provvedimenti finanziari che possono soddisfare le legittime richieste della classe docente».

Il relatore di maggioranza Trabucchi (d.c.), riferendosi all'o.d.g. Russo, ha replicato affermando che il governo deve tener conto degli interessi di tutte le categorie dei dipendenti dello Stato e che quindi non possono essere riservati trattamenti preferenziali agli insegnanti. La rigida risposta del d.c. Trabucchi conferma ancora una volta come il governo non intenda assolutamente venire incontro alle giuste esigenze di una benemerita categoria di cittadini.

PER LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

I mutilati di guerra italiani manifesteranno in maggio a Roma

L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa del professor Ricci, presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi

L'agitazione dei 400 mila mutilati e invalidi di guerra italiani per ottenere dal governo la rivalutazione delle pensioni, sfocerà, entro il mese di maggio, in una grande manifestazione che avrà luogo a Roma con la partecipazione dei trentamila associati romani, di folte rappresentanze delle 900 sezioni e sottosezioni italiane e di alcune sezioni all'estero, tra cui quelle di Parigi, Nizza e Marsiglia.

L'annuncio della manifestazione è stato dato ieri in una conferenza stampa, dal presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, avv. Ricci. Un comitato di agitazione — ha detto l'avv. Ricci — è da tempo al lavoro per organizzare questa grande manifestazione di protesta che non avrà più luogo solo se il governo deciderà di aprire trattative sulla base delle richieste da noi avanzate e che sono contenute in un disegno di legge presentato al Senato fin dal 12 febbraio 1954.

Le attuali pensioni sono benlontane dal costituire un modesto risarcimento del danno riportato dal cittadino al servizio del Paese. La maggioranza dei mutilati e degli invalidi percepisce un assegno che va da un massimo di 14 mila lire mensili per l'invalido di seconda categoria tabella C, che ha perduto l'80 per cento della capacità lavorativa, a un minimo di 1800 lire mensili per l'invalido di VIII categoria tabella D, che ha perduto dal 30 al 40 per cento della capacità lavorativa.

Noi chiediamo — ha proseguito l'avv. Ricci — che le pensioni dalla II all'VIII categoria siano rivalutate rispettivamente dell'80, 75, 70, 60, 50, 40, 30 per cento, rispetto alla pensione base di prima categoria (lire 25.000) così da ricavare la giusta misura di lire 20 mila, 18.750, 17.500, 15 mila, 12.500, 10 mila, 7500 mensili.

In tutto il Paese — ha proseguito il presidente dell'Associazione mutilati — è in corso una sottoscrizione, che sta avendo ottimo esito, per permettere ai mutilati di partecipare alla protesta, che si svolgerà con grande solennità. La manifestazione — ha proseguito l'avv. Ricci — sarà improntata a cosciente disciplina e a consapevole dignità. Mi auguro però, che la voce dei mutilati e degli invalidi di guerra sia tempestivamente e doverosamente ascoltata, giacchè nella diversa ipotesi si provocherebbe una irreparabile frattura che nel supremo interesse del Paese è auspicabile venga evitata.

L'avv. Ricci ha quindi comunicato che nella mattinata di ieri il presidente e il vicepresidente dell'Associazione hanno conferito sul problema con il ministro De Caro e il sottosegretario Scalfaro. Il governo si è impegnato, tramite i suoi due rappresentanti, a rispondere alle richieste dei mutilati non appena sarà eletto il Capo dello Stato. Dipenderà da questa risposta — ha concluso il presidente della Associazione mutilati — se la manifestazione nazionale a Roma avrà luogo.

Rispondendo ad una domanda, il presidente ha poi ritenuto nulla manifestazione dei mutilati romani, aumentata come è noto, ieri nel centro di Roma per ottenere anche questo.

Le trattative per il settore del vetro

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori si sono riuniti per l'esame delle questioni concernenti il rinnovo dei contratti collettivi normativo e salariale dell'industria del vetro. In questa sessione di trattative si è raggiunta un'intesa di massima sui più importanti problemi in discussione. Le parti si incontreranno il 3 maggio, per perfezionare i termini dell'accordo.

CEMENTIERI — Ieri gli operai del cementificio Segni, di Vibo Marina (Catanzaro) sono scesi in sciopero al 90% rivendicando il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Stipendi insufficienti per i Vigili del Fuoco

Si apre oggi e proseguirà domani a Roma il Consiglio nazionale della Federazione italiana dei Vigili del Fuoco, che affronterà l'esame dei più impellenti problemi della benemerita categoria.

La questione più urgente, che da lunghi anni tiene i pompieri in agitazione, si riferisce al generale stato giuridico del Corpo. Attualmente — esclusi gli ufficiali — sottufficiali e vigili sono privi di ogni stato giuridico, d'ogni qualifica e senza prospettive chiare di carriera.

Il mantenimento di questa situazione di inferiorità non può non ripercuotersi sull'efficienza dei delicati servizi: è difficile che nuove leve siano invogliate ad entrare nel Corpo dei Vigili, i vecchi organici che assommano con generosa abnegazione al proprio dovere, sono travagliati dall'incerto futuro e dalle durissime condizioni d'oggi. Un solo esempio: nel complesso i Vigili del Fuoco percepiscono stipendi e pensioni di fame. Un vigile ammogliato, a Roma, non supera le 40.000 lire mensili, mentre nei centri minori la retribuzione del vigile sfiora appena le 35 mila lire mensili. Si aggiunga a ciò che le pensioni, dopo 35-40 anni di servizio ininterrotto non superano le 24.000 lire mensili, mentre i volontari continuano, a causa della mancata riforma ed estensione dei benefici concessi ad altre categorie di pubblici dipendenti, venzono liquidati senza l'integrazione di pensione prevista per i permanenti, ottenendo una pensione mensile che si aggira intorno alle 10-12.000 lire!

E' giusto quindi, che in queste condizioni i Vigili del Fuoco sollecitino un riconoscimento pari all'importanza ed alla delicatezza dei servizi loro affidati.

Firmato l'accordo per la vertenza del bacino minerario del Sulcis

Garantito lo sviluppo produttivo - Nessun altro alleggerimento di manodopera

Nella tarda serata di ieri si è raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo per le miniere del Sulcis.

Come è noto, la direzione della Carbosarda aveva recentemente richiesto 1500 licenziamenti, come prima misura per il ridimensionamento del bacino del Sulcis, secondo le direttive contenute nel «Piano Landi». I lavoratori iniziarono una lotta accanita per impedire tali misure. L'accordo raggiunto ieri rappresenta indubbiamente un notevole risultato sulla strada dello sviluppo produttivo del bacino minerario. Difatti l'on. Delle Fave, come è detto nella premessa dell'accordo, si è impegnato, a nome del governo, a far attuare le seguenti misure: 1) intensificazione della produzione onde escludere per l'avvenire un ulteriore alleggerimento di mano d'opera; 2) presentazione in Parlamento di un progetto di legge che garantisca alla zona di Carbonia un contributo complessivo di 700 milioni, da erogare in 10 anni, a favore di quelle industrie che vorranno installarsi nella zona, a condizione che il 50 per cento delle maestranze occupate siano formate da ex-dipendenti della Carbosarda.

Per quel che si riferisce al problema dei licenziamenti, la direzione della Carbosarda ha acconsentito a trasformare i 1500 licenziamenti in dimissioni volontarie. Ad ogni lavoratore dimissionario l'azienda corrisponderà una indennità extra contrattuale di 450 mila lire. Qualora attraverso le dimissioni volontarie e le assunzioni presso la società Termoelettrica Sarda non si raggiunga la cifra di 1500 unità, le parti si impegnano a rincontrarsi per un nuovo esame della questione. L'accordo prevede inoltre altre clausole minori a favore dei dimissionari.

In base all'accordo la produzione totale annua di carbone dovrà aggirarsi su un milione e 400 mila tonnellate, anzichè un milione di tonnellate, come era previsto dal Piano Landi. Per conseguenza le tre miniere principali di Serbariu, Cortoghiana e Seruci rimarranno in attività.

Medicinali: sempre nuove speculazioni sulla salute pubblica

L'A.C.I.S. e il vaccino Salk

Profonda è stata l'impressione suscitata dall'annuncio che la scienza, con il vaccino Salk, aveva trovato un mezzo efficace nella lotta contro un terribile male: la poliomielite. Ma, trascorso un breve periodo, ecco presentarsi subito, in tutta la sua crudezza, il problema del prezzo che questo nuovo farmaco avrebbe avuto. Fin dai primi giorni, sui giornali della grande borghesia italiana, cominciarono a comparire come *ballon d'essai*, le prime cifre. Nella si sapeva ancora sull'efficacia, sulla validità del nuovo vaccino, che già i portavoce del mondo affaristico italiano cercavano di gettare le basi per una nuova speculazione in grande stile ai danni dei cittadini italiani. Questa impressione è andata man mano rafforzandosi ed ha trovato in questi giorni nuovi elementi di grande preoccupazione. In occasione della presentazione del farmaco, avvenuta in questi giorni a Roma, il *Popolo*, organo della D. C. e solitamente bene informato sull'attività dell'ACIS (Alto Commissariato Igiene e Sanità) ha scritto in proposito quanto segue: «*Il prezzo per la confezione da 3 cc. — una immunizzazione completa, composto di tre iniezioni da 1. cc. da praticare sul braccio — è stato fissato negli S. U. in sei dollari; quindici dollari invece costa la confezione da 9 cc., cioè tre immunizzazioni complete. Per l'Italia è presumibile che l'ACIS fissi i prezzi rispettivamente in seimila e quindicimila lire*».

Da questa notizia appare chiaro che il prodotto che in America sarà venduto sulle 3800 lire avrà in Italia un prezzo di 6000 lire e quello che negli Stati Uniti avrà un prezzo aggiratesi sulle 9 mila lire sarà venduto in Italia a 15 mila. Non v'è chi non veda come in questa disparità di cifre esista un ampio margine per uno dei soliti tentativi di speculazione in grande stile che, dall'epoca della penicillina in poi, caratterizzò sempre il nostro mercato farmaceutico. Milioni di uomini attendono con ansia di poter usufruire dei benefici delle conquiste scientifiche. Ancora una volta essi dovranno sottostare al giogo di chi specula bassamente sui loro impellenti bisogni? Gli organi competenti devono immediatamente intervenire, dissipando i dubbi che, sempre più intensi, si vanno addensando su quegli enti che proprio dovrebbero avere maggior cura nel tutelare gli interessi dei cittadini consumatori. E, sopratutto, il *Popolo* precisi da quali fonti ha attinto l'informazione sui prezzi che l'ACIS intenderebbe fissare per il vaccino Salk.

Il vaccino Salk è contenuto nel minuscolo flacone che vedete fra le dita di un rappresentante della casa produttrice

Nuovo intervento della C.G.I.L.

La vigorosa campagna condotta recentemente dalle organizzazioni sindacali unitarie e dalla stampa democratica sul grave scandalo dei caro-medicinali, aveva trovato naturalmente nei grandi industriali dei fieri oppositori. Il Governo dopo aver elargito le solite promesse ha accantonato il problema sicchè gli industriali forti di questa indifferenza, hanno ripresentato all'Alto Commissariato per la Sanità nuove richieste di aumenti. La Segreteria della CGIL si è appositamente riunita, con i propri rappresentanti nel CIP, per discutere gli sviluppi che la campagna per la riduzione generale dei prezzi dei medicinali dovrà assumere nelle prossime settimane. In proposito la CGIL ha diramato il seguente comunicato. «La Segreteria confederale, rilevato il grande interesse suscitato dalla Conferenza nazionale sui farmaceutici indetta dalla CGIL e dalla FILC ed i primi risultati raggiunti con la diminuzione del prezzo di numerosi importanti prodotti, denuncia la esclusione dei propri rappresentanti dalla sottocommissione che deve elaborare il nuovo congegno per la formazione dei prezzi, come un tentativo di sottrarre al controllo ed alla determinazione dei lavoratori un compito importante nel quale i delegati confederali possono portare un notevole contributo a tutela degli interessi di tutti i consumatori. La Segreteria della CGIL protesta anche contro la decisione presa dal CIP — a modifica di una precedente deliberazione — di riprendere in esame richieste di aumento dei medicinali.

«I lavoratori italiani e tutti i cittadini non possono tollerare che mentre nel CIP si è posta in discussione la questione dei prezzi, l'ACIS che dovrebbe, in base alla legge, occuparsi unicamente del controllo farmacologico e delle virtù curative dei prodotti, continui a deliberare aumenti usando il sistema arbitrario ed assurdo dei coefficienti

«La Segreteria confederale invita il Governo ad accogliere le richieste formulate dalla Conferenza nazionale, che hanno suscitato tanta simpatia fra l'opinione pubblica, riducendo i prezzi di tutti i medicinali, cominciando dagli antibiotici, dai prodotti vitaminici, ormonici, ecc.; impegnandosi ad applicare un nuovo sistema di determinazione dei prezzi; affidando al solo CIP la competenza di fissare i prezzi, secondo la norma giuridica in vigore e dando ai lavori del CIP la più ampia pubblicità».